

SAN PAOLO

N.31

Alba, 21 - I - 1937

CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

L'Osservatore Romano pubblica: "Pur lasciando da parte le questioni e discussioni cronologiche, come del resto si fece per stabilire la celebrazione dell'anno XIX Centenario della Redenzione, è conseguenza logica che dopo detta solennissima celebrazione, si commemorino i due grandi avvenimenti che seguirono alla Crocifissione e Resurrezione del Redentore: il martirio del Diacono S. Stefano, primo martire della Chiesa nascente; la Conversione di Saulo, che da persecutore divenne il vaso di elezione del Signore, il predicatore della verità nell'universo mondo, il Dottore, l'Apostolo delle genti. La commemorazione XIX secolare del Protomartire Stefano e della Conversione di S. Paolo si celebrerà adunque in questo anno 1937; preannunziata già nel passato anno e in alcuni luoghi sottolineata da riunioni, conferenze e sacre funzioni.

"La prossima ricorrenza della Commemorazione della conversione dell'Apostolo S. Paolo, nel calendario liturgico della chiesa romana fissata ai 25 gennaio, tornerà ad unire quest'anno insieme i due grandi eroi della fede, che con le loro opere e il loro sangue diedero il più efficace incremento alla Chiesa di Gesù Cristo nascente tra le persecuzioni e contraddizioni.

"La grande celebrazione del XIX centenario della Conversione dell'Apostolo, sarà in quel giorno nella Basilica della via Ostiense preceduta, quasi solenne inizio ed apertura di tutto un ciclo di commemorazioni centenarie, da un omaggio di venerazione al Protomartire Stefano.

"Nella Patriarcale Basilica, per disposizione del Sommo Pontefice, si terrà Cappella Cardinalizia lunedì 25, pontificando la Messa all'altare Papale, sul sepolcro dell'Apostolo con indulto speciale, il Patriarca di Antiochia S.E. Mons. Roberto Vicentini, Vicario della Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano. La memoria dei due Apostoli Pietro e Paolo torna così ad unirsi e il ricordo dell'Apostolato di Paolo in Antiochia si completa con quello profuso nella nostra Roma.

"Il corteo dei Principi della Santa Chiesa, reso l'omaggio di venerazione e preghiera al Protomartire Stefano, procederà solennemente ad onorare e venerare l'Apostolo, che mentre in terra era stato precursore di Stefano, meriterà di divenire in cielo partecipe con lui della gloria celeste.

"Si darà così principio alle Commemorazioni che si seguiranno in quest'anno a celebrazione dei due centenari in Roma e nel mondo intiero, per le quali sono sorte già importanti belle iniziative, e delle quali proseguiremo a dare informazioni e relazioni".

A questo appello-annuncio, fa eco la voce di S. Em. il Cardinale Schuster. Egli, già Abate del monastero di S. Paolo, grande mecenate della Liturgia romana ed ambrosiana, ammiratore ed

illustratore della Patriarcale Basilica Ostiense, porta al duplice centenario la sua parola elevata e competente.

“Cronologicamente, scrive il Cardinale, precede il Diacono che, primo tra i Martiri, versa il suo sangue per Cristo, reo solo d'aver predicato agli Ebrei l'universalità del Vangelo di Gesù. Segue a pochi mesi di distanza l'Apostolo dei gentili il quale, in espiazione d'aver cooperato al supplizio di Stefano, continuerà la sua ardua missione e la realizzerà così come nessun altro dopo di lui ha mai osato. Se si pensa che il mondo evangelizzato da Paolo comincia dalle rive dell'Oriente e giunge sino alla Penisola Iberica, alle colonne d'Ercole, si deve pur riconoscere che nessuno meglio di lui ha contribuito così efficacemente all'universalità del Messianismo cristiano propugnato da Stefano. Paolo ne ha piena conoscenza quando, sotto l'azione del divino Paraclito, definisce se medesimo: Dottore dei gentili e Maestro di verità per tutto il mondo; oppure quando, rivendicando il suo posto di fatica nel senato degli Apostoli, afferma di aver travagliato più di loro tutti!

“La preghiera di Stefano morente che intercede per i suoi persecutori, non poteva riuscire più efficace! Saulo è il più bel frutto di quella suprema invocazione.

“Ci sembra opportuno di dedicare a tale commemorazione, anzi, duplice commemorazione, come stabilisce il Papa, la solennità di Domenica 24 gennaio. Ricorre in quel giorno la domenica di settuagesima, nella quale la Liturgia Romana colla Stazione nella Patriarcale Basilica di S. Lorenzo celebra particolarmente l'efficacia della grazia divina ed introduce S. Paolo a spiegarcene gli arcani.

“Spiegando la lezione evangelica del Semiatore, diremo di S. Paolo, in quanto egli fu precisamente colui che: *exiit qui seminat seminare semen suum*. Uscì da

Damasco e giunse al termine del mondo conosciuto dagli antichi, alle colonne d'Ercole, seminando il divin granello della Parola di Dio. In questo viaggio, un'antica tradizione lo fa passare per la Lombardia; anzi nel Medio Evo a Mantova cantavano addirittura, che vi si fosse recato per visitare il Mausoleo di Virgilio!”

“Lunedì e martedì 25 e 26 gennaio continueremo le nostre solennità centenarie di S. Paolo e di Santo Stefano, col minor Sinodo dei Prefetti delle Porte e dei Vicari Foranei. Tutti gli altri venerandi Parroci, specialmente quelli la cui Chiesa è dedicata ai due gloriosi santi giubilari, si uniscano in ispirito a Roma Papale, si uniscano a noi col celebrare con degni e devoti riti questi gloriosi Fasti della Chiesa nascente. Ne raccoglieranno un gran vantaggio spirituale per le loro parrocchie. In Milano, poi, c'è indulgenza Plenaria per tutte le feste stazionali.

“La Liturgia Ambrosiana nel Prefazio della festa della Conversione di S. Paolo, così canta a gloria dell'Apostolo: “Tu, o Signore, hai disposto che la tua Chiesa, stabilita sulla dottrina predicata da Paolo, non se ne possa mai allontanare per eretica fallacia. Tutto quello, infatti, che non si accorda colle Dottrine di Paolo, si discosta al tempo stesso dall'insegnamento della Chiesa Cattolica.

“Il motivo di questa identificazione ce lo suggerisce Sant'Ambrogio, quando canta a sua volta: “ Nunc ergo, Doctor gentium, Tu Paule mores instrue; Ast Petre, Pastor omnium Oves ad astra dirige”.

o o o

Questo centenario è da ricordarsi in modo speciale dalla Pia Società S. Paolo e da le Figlie di S. Paolo, per:

- a) gratitudine all'Apostolo, nostro Padre, Maestro, Esemplare e Dottore; tutto gli dobbiamo;
- b) conoscere meglio l'Apostolo nelle Lettere, Vita, Atti, Liturgia;
- c) imitarlo nelle virtù, specialmente santificando quanto ci porta ad una definitiva conversione; esame di coscienza, Sacramento della Confessione, lotta interiore per vincere l'uomo vecchio e far vivere Gesù Cristo;
- d) pregarlo perché sia allontanato per sempre il peccato, ogni peccato; perché tutte le forze ed energie siano dirette al Signore con dedizione completa; perché queste energie di mente, volontà, cuore siano potenziate come in S. Paolo dalla straordinaria grazia per la quale diceva “omnia possum in eo qui me confortat”.

Pregate per la mia conversione “convertere nos, salutaris noster”.

+++

Nella Pia Società S. Paolo vi è questa usanza: iscrivere i nostri alle seguenti compagnie e confraternite: 1° Abitino ceruleo, o dell'Immacolata; 2° Compagnia del Carmine (scapolare Carmelitano); 3° Compagnia dell'Addolorata; 4° Transito di S. Giuseppe; 5° Apostolato della Preghiera o Santo Rosario. E per gli Ordinati: I Sacerdoti Adoratori.

I nostri Figli e Fratelli nelle prediche e nei periodici vengano illuminati: 1° Il Papato non è semplicemente un Papa; 2° L'eresia oggi più nefasta e contraria al regno di N.S.G.C. nel mondo è il falso nazionalismo cioè la moderna statolatria. Vi è un nazionalismo cristiano ed un nazionalismo pagano; 3° Molti principii del Fascismo sono veri e base di ordine nella società; ma il fascismo per ora non è una filosofia ma un eclettismo pratico. Distinguiamo bene il fascismo dai fascisti, per camminare sempre e solo con la Chiesa cattolica che ha una "Filosofia perenne" ed una teologia rivelata. Il Bolscevismo non è solo una forma politica, ma una dottrina sociale che tutto assale, senza mai proporre una qualche ricostruzione positiva, solida. Per distrurre basta l'odio; per edificare occorrono fede ed amore.

Alla Chiesa non fu promesso che Dio distruggerebbe tutti i suoi avversari, no; ma che la Chiesa non verrà distrutta da alcun potere d'inferno. Ritorna sempre la Parola del Maestro sulla zizzania e si vedrà bene la conclusione finale quando gli Angeli separeranno i buoni dai cattivi. Lo studio di ogni verità ha tre momenti storici: tesi, crisi, sintesi. Oggi troppi sono travagliati dalla crisi. Sintetizzare e universalizzare vuol dire trovare DIO, Gesù Cristo, la Chiesa, la grazia.

In Gesù, Via Verità e Vita.

Aff.mo M. ALBERIONE

SAN PAOLO

N.32

Alba, 8 - II - 1937

[Consigli e comunicazioni]

Carissimi in San Paolo,

L'Apostolato nostro è fruttuoso a misura della santità ed innocenza con cui si compie. Ma vi sono dei punti di delicatezza che specialmente ci rendono degni ed efficaci secondo la preghiera: "munda cor meum ac labia mea omnipotens Deus, qui labia Isaiae prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare ut sanctum evangelium tuum digne valeam nuntiare. Amen".

Per le Messe solenni: 'Tube, domne, benedicere. Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis; ut digne et competenter annunties evangelium suum. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sanctis".

I due requisiti di delicatezza sono: Leggere con animo umile, puro, devoto ogni giorno almeno alcuni versetti della Sacra Scrittura. Aborrire da ogni giornale, periodico, libro non del tutto adatto per un apostolo della stampa. Questa delicatezza la dobbiamo esigere anche dai nostri alunni; ed è un segno di vocazione; chi ne manca non è atto per questo apostolato, se assolutamente non si corregge. Vi sono ragioni che persuadono ad usare qualche periodico non del tutto nostro? Ebbene, le leggi della Chiesa e il nostro bene morale esigono che prima ne chiediamo la licenza; licenza però che per chiedersi occorre siamo ben sicuri noi medesimi per la profondità di studi e per il vero spirito nostro: prima santi poi apostoli.

La sintesi ha vari gradi: la sintesi, ad esempio, di una scienza sola, la sintesi di varie scienze assieme: ma la migliore sintesi è quella che si eleva sino ad abbracciare con le verità, la vita e l'opera della santificazione, il tempo e l'eternità, il creato ed il Creatore. I Nostri sempre crescano e riducano ad unità: in modo di conoscere, di migliorarsi, santificarsi. Crescano pari passo nell'Apostolato poiché esso è la professione stessa che dà la ragione dell'esistenza specifica. Crescano unificando le forze: lo studio è orientato dall'apostolato, mentre è sollievo e formazione dello zelo; la pietà è nutrita dallo studio ed è facilitata dall'apostolato; la formazione alla povertà è pietà, virtù, apostolato, criterio di vita pratica.

Quando si alterna così lo studio, con la pietà, l'apostolato, la povertà, tutto il tempo verrà dato a Dio: tutte le energie incanalate verso Dio; tutto il giovane si forma; la percentuale di riuscita sarà più alta; maggiormente la formazione si modella su la natura (la familiare), su Gesù Cristo, su la Chiesa stessa. La natura è gran Maestra; l'arte è figlia di essa, e nipote a Dio. Perché gli studi diano una maggior gloria a Dio e più profonda pace agli uomini, occorre l'unificazione in sintesi pratica.

Necessaria è l'indagine per la ricerca; necessaria la critica per la interpretazione; necessaria l'applicazione per la prova della verità dogmatica, morale, per nutrimento dello spirito liturgico. Il fine degli studi non si limita al sapere: questo è mezzo. Studiamo per una convinzione ed una cultura sufficienti individualmente: studiamo per adempiere il nostro ufficio "lux mundi".

Lo studio ci fa conoscere Dio nelle opere della Creazione, Redenzione, Santificazione. L'ossequio a Dio diviene così più sapiente, più largo, più pio. Tutta la scienza ci porterà a meglio credere, meglio sperare, meglio amare, meglio pregare, meglio vivere. È come una santa scala per la quale si ascende a Dio. Sant'Agostino scriveva, in generale, dopo la meditazione, l'adorazione, la contemplazione. Gli studi per essere completi esigono la sintesi, onde la scienza e la fede ci portino al desiderio di vedere Dio, là dove tutto si illumina della sua luce: là è semplice ed è ridotto alla massima unità. La imperfezione è la divisione; la unità è la perfezione. Gli uomini colti si trovano come smarriti in tante scienze ed in tanti particolari perché finiti, limitati; Dio è il tutto, è il sapere, è la verità; Dio è scientiarum Dominus, ed in Lui tutto si riduce all'unità; a dir meglio Egli è la infinita luce, che a noi arriva in piccoli raggi. Lo spirito però vivifica ogni briciolo di verità, in ogni verità vi è una strada per l'ascesa a Dio.

Il lume degli occhi ci offre i particolari; per essi opera il lume della ragione; questa mostra ragionevole il nostro atto o lume di fede; per questo poi arriveremo al lume della gloria.

Che dire degli studi nostri?

[p 2]

Parrocchia Gesù Buon Pastore. Come ufficio straordinario ed affatto eccezionale, la Pia Società S.Paolo ha accettato in Roma (periferia) la cura d'anime della nuova Parrocchia Gesù Buon Pastore.

In Roma per l'aumento rapido della popolazione fu dato all'opera pontificia per la preservazione della fede, anche il compito di provvedere nuove Chiese per i quartieri in formazione. Gli istituti religiosi hanno risposto docilmente al desiderio del Santo Padre assumendo la cura di buon numero di parrocchie.

La Parrocchia a Gesù Buon Pastore comprende il territorio ove ha sede la Pia Società San Paolo; conta circa 7.000 anime; si estende oltre la zona detta delle Tre Fontane, località del martirio di San Paolo.

Intanto la famiglia di Suore che attenderanno a varie opere nelle parrocchie hanno anche loro un'occasione di imparare a formarsi.

D. Bonaventura Baricalla ha incominciato la cura d'anime in questa, forse la più povera, parrocchia di Roma.

Alessandria D'Egitto. – Anche sul territorio africano viene offerto il Santo Sacrificio della Messa in una Cappella Paolina: Deo gratias! Deo gratias.

In Gesù Cristo, Via, Verità, Vita.

Aff.mo M.ALBERIONE

o o o

Ricevo: Circa l'idea di Don Costa di mandare a Roma degli studenti delle varie nazionalità, sono perfettamente d'accordo, anzi fu una delle prime idee che avemmo tutti e due appena giunti in Giappone.

L'idea di Don Robaldo del Vangelo col Catechismo è molto bella; per questo ambiente stiamo ancora riflettendo se sia molto o no utile e come realizzarla. Comunque amerei averne una copia sia pure in polacco.

Ci benedica tanto, tanto. Le baciano la mano i suoi Giapponesi.

D.PAULO MARCELLINO

SAN PAOLO

32 bis

[Roma, festa del Patrocinio di S.Giuseppe, 1937]

[Intenzioni per i Discepoli]

Sia benedetto il Salvatore nostro Gesù Cristo! per le grandi promesse che in ogni momento ci riempiono di gioia e ci fanno esultare nello Spirito Santo: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito riceverete il centuplo e possederete la vita eterna». Deo gratias! In ogni tempo: «Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto», si canti da un capo all'altro della terra, così come in cielo.

Rispondiamoci spiritualmente al mattino, a mezzodì, alla sera, nella S.Messa e nel breviario: «Sanctus, sanctus, sanctus», in unione di intendimenti e di cuore, ovunque siamo sparsi nelle varie località.

Anche sul territorio africano da qualche mese, viene offerta l'Ostia di pace, in una cappella Paolina; «hoc sacrificium sit tibi acceptabile, mihi que et omnibus sit te miserante propitiabile».

* * *

La Pentecoste compie il Natale: «Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret»; e compie la Pasqua: «Pascha nostrum immolatus est Christus».

Nella Pentecoste è la Comunicazione dello Spirito Santo, in cui ognuno di noi è sublimato per l'inabitazione di Dio vivo.

* * *

In questo periodo io prego tutti i Fratelli e figli di San Paolo a voler unirsi a me nelle intenzioni per i nostri cari Discepoli:

Per la loro vocazione;

Per la loro formazione;

Per il loro progresso continuo.

Carissimi, «da mihi liberos» ci chiede la Congregazione, nostro ambiente e forma di santificazione.

La Congregazione nostra deve avere molti figli laici, Discepoli. Questo punto non è superato ancora: perciò è un'umiliazione, un compito, una preghiera.

Sono da cercarsi presso le Famiglie buone, presso i RR. Parroci, così presso i buoni insegnanti elementari e complementari e avviamento al lavoro, tra i circoli d'Azione Cattolica, tra il piccolo clero.

La scarsità dei Discepoli si riflette sopra tutte le altre parti della Congregazione, specialmente sopra l'Apostolato, su gli studi, su lo spirito, su la povertà.

Possiamo dedicarci a questo compito come ossequio a San Paolo nell'anno centenario della conversione.

[p 2]

Un carattere schietto e docile, una viva pietà, un'attitudine intellettuale e fisica ai compiti del Discepolo sono gli ordinari segni di vocazione.

Spesso si incontrano giovanetti che avrebbero desiderato rendersi sacerdoti; ma, forse, mentre non hanno sufficiente intelligenza per studi sacerdotali, si trovano atti alla vita del Discepolo.

Si escludono però i giovanetti che non possono comprendere la vita e voti religiosi e l'apostolato, gli spostati, i caratteri strani, indolenti, instabili.

Il Signore li ha preparati: a noi il chiederli e cooperare a Dio: «cooperatores enim Dei sumus»; S. Paolo aveva un gran dono per distinguere e chiamare i suoi cooperatori.

La Congregazione deve avere in sé i mezzi per la santificazione dei suoi figli e del suo apostolato; ora i Discepoli entrano in questa santificazione dell'apostolato come parte vitale.

I cooperatori, entrano anch'essi a collaborare.

Dio benedirà il lavoro per i Discepoli.

Chi sono i Discepoli?

La loro posizione nella Pia Società San Paolo non è quella dei semplici coadiutori per esempio fra i Gesuiti o i Cappuccini; neppure è quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Tra di noi hanno una via di mezzo. I Discepoli condividono il medesimo apostolato e la medesima maniera di attendere alla propria perfezione; godono dei medesimi diritti e privilegi, essenziali; conducono la medesima vita religiosa.

I Discepoli in alcune materie precedono; in altre affiancano, in altre seguono.

Essi sono *Discepoli*; quindi in *continua* formazione e cammino secondo le ascensioni spirituali di spirito e di apostolato dei Sacerdoti. Si sostengano in tale cammino; diversamente il loro regresso è immediato e fatale; si sostengano e nel cammino ne avremo vicendevole vantaggio.

Essi sono discepoli, associati cioè in una e medesima missione. In intima unione di spirito e di intendimenti devono restare con i sacerdoti che fanno la redazione, giacché è *unico* l'apostolato.

Essi sono Discepoli; abbiano la direzione spirituale che consiste in una istruzione appropriata, graduale, continua, in una guida morale, affettuosa e forte, in un complesso di pratiche devote, appropriate, come sempre si è inteso.

Essi precedono nello spirito di preghiera umile, vigile, riparativo, preventivo.

Essi precedono nella regolare osservanza e nell'apostolato tecnico. Essi divengano i maestri nel lavoro tecnico e siano in questo *pars maior*, il nerbo; ma in affettuosa e intelligente cooperazione.

Precedono pure in certe forme di propaganda. Il Discepolo ha delle attitudini, energie, mentalità proprie: conviene studiarle, guidarle, elevarle. Ad essi il debito onore; ma al loro posto; poiché molte cose né competono, né convengono.

La cura per la vocazione dei Discepoli è più difficile su alcuni punti che quella degli aspiranti al

[p 3]

sacerdozio. Il Discepolo ha bisogno di una pietà fatta di pratiche che colpiscano anche la fantasia, l'occhio, l'udito i sensi in generale.

Il Discepolo ha bisogno di sentire il cuore del Direttore Spirituale, che sempre semini la gioia soprannaturale, la virtù della speranza, l'umiltà schietta, la generosità nel divino servizio.

Il Discepolo non metta amore a giuochi rumorosi e troppo assorbenti.

La sua osservanza sia molto regolare, l'attaccamento all'orario sia costante, l'affezione al loro ufficio d'apostolato sia viva. Poiché in questo avranno consolazione, sollievo e merito.

La loro istruzione catechistica sia su le cose comuni, ma precisa ed approfondita; così l'istruzione sulla vita religiosa, i voti, la osservanza.

L'assistenza come l'ammaestramento tecnico venga fatta dai professi anziani ai professi giovani; dai professi giovani ai novizi ed aspiranti. Quella dei Sacerdoti è piuttosto direzione morale in senso largo verso di loro.

Nelle case ove il gruppo Discepoli abbia raggiunto un certo numero, i professi formano tra di loro un consiglio a cui sempre presiede ed assiste il Maestro-Sacerdote, e le cui trattazioni sono da lui proposte, ma esse si rivolgano su la parte disciplinare, culturale, spirituale dei discepoli; sul loro apostolato, su la ricerca e formazione dei Discepoli. Vengono i loro desiderata sottoposti al Superiore della Casa ove si trovano.

La ricreazione

Faccio mie le parole di San Paolo; «State sempre allegri nel Signore, lo ripeto, state allegri... La pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Gesù Cristo». (Filipp. IV).

* * *

I giovani specialmente, tutti, però in generale, hanno bisogno di un certo sollievo, di ricreazioni, di vacanze. Quanto più si troverà il sollievo nel variare l'occupazione, con altre opere utili, tanto maggior bene si avrà e saranno più santificate le ore della vita che è così breve. È grande sapienza utilizzare e valorizzare in carità ogni momento di tempo per l'eternità. Il nostro apostolato presenta tante occasioni di valorizzare il tempo in carità, pur facendo la ricreazione.

Si notino però queste cose:

Le ricreazioni siano bene assistite, specialmente dopo il pranzo e dopo la cena.

In ricreazione, o si attenda a qualche opera d'apostolato utile, o si faccia vera ricreazione, in giochi che importano moto. Non si facciano giochi che abbassano lo spirito e la dignità, o stancano la mente, e che sono usati di preferenza tra le gente volgare.

Non si permettano quei giochi che prendono l'anima ed il cuore del giovane: specialmente quando sono sfide in generale o importano grossolanità, mani addosso ecc.: tutti ricreazione; nessuna passione del

[p 4]

giuoco. Le ricreazioni devono ricreare, in modo che la mente sia, poi, più libera e pronta allo studio, preghiera, apostolato... Che dire invece di certe ricreazioni e vacanze che per i discorsi fatti o per la tensione del cuore al giuoco, lasciano l'anima più staccata dal Signore e dalle opere di sua volontà? Si possono paragonare alle vacanze ove il demonio attende le anime deboli: oppure alle domeniche che lasciano per il lunedì stanchezza fisica e avvilito morale.

Viviamo la vera pace, i giovani esplodano nella gioia innocente dell'età... «Gaudebit cor vestrum et gaudium nemo tollet a vobis... – Non quomodo pacem mundus dat, ego do vobis...».

S.Paolo dice:

«La pace di Cristo abiti nei vostri cuori; (la pace) cui siete stati chiamati formando un sol corpo; e siatene grati. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza, ammaestrando ed esortando a vicenda, fra salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori; e qualunque cosa facciate, o con parole o con opere, tutto fate nel nome del Signore, rendendo sempre grazie a Dio Padre per mezzo di Lui» (Col.III,15-17).

Siate ripieni di Spirito Santo, trattenendovi con salmi, inni e canti spirituali, cantando e salmeggiando di cuore al Signore, rendendo sempre grazie per tutto nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef. V,19-20).

Spesso in ricreazione hanno principio o manifestazione quelle amicizie particolari che sono la peste nelle comunità.

La ricreazione non sia mai un effondersi senza misura. Sia sempre la volontà, illuminata dalla fede, quella che guida tutte le parole, gli atti, i movimenti «Est modus in rebus – sunt certi denique fines – quos ultra citraque – nequit consistere rectum».

Pensiamo che vi è modo e modo: un modo di ricreazione che si addice al soldato ed un modo che si addice al religioso ed al sacerdote: «Sic decet omnino clericos in sorte Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nihil nisi grave, moderatum ac religione plenum prae se ferant (Con.Trid., Sess. XXII - C.1).

* * *

Sta per spuntare il mese della serenità, della gioia, delle grazie, della luce in Maria, nostra Madre, Maestra, Regina. E nel mese di Maria la novena e la festività della Regina Immacolata Maria. Leggiamo di Maria, imitiamo Maria, amiamo Maria, cantiamo a Maria!... «Et in electis meis mitte radices...». Che si eviti il peccato! Che Maria trovi fra tutti un'aiuola di gigli, di rose, di viole, di margherite.

Benediciamo il Signore, benediciamo Maria. Benediciamoci a vicenda.

In Cristo Gesù, Via, Verità, Vita,

aff.mo M. Alberione

Roma, festa del Patrocinio di S.Giuseppe, 1937

SAN PAOLO

N. 33

[Roma, maggio 1937]

RISERVATO AI SACERDOTI

«*Docete omnes gentes*»

La nostra Madre, Maestra e Regina Maria, ci illumini, conforti, santifichi tutti.

* * *

Rispondo a varie lettere e prego considerare le particolarità delle nostre regole (242-251):

Gli istituti religiosi sono per lo più divisi in provincie; ed ogni provincia ha quanto occorre per la formazione dei soggetti, per lo sviluppo d'iniziativa per l'apostolato, per l'ampiezza del territorio in cui operare.

Invece: la Società S.Paolo sarà divisa in nazionalità; per le necessità d'apostolato cui occorre più largo campo; e perché tanto deve contare su la lingua, i bisogni, gli usi, le condizioni religiose e civili delle varie nazioni.

Questo è ideale cui si mira, non un fatto compiuto.

I religiosi, formati per la nazione, operano, zelano nella nazione stessa sui connazionali.

Ognuno dei nostri sacerdoti ami la nazionalità in cui si trova, ove è andato o andrà a portare la dottrina, la santità, la grazia di Gesù Cristo col potente mezzo di apostolato: la edizione. Esso è la ricchezza che Dio ci ha dato. Edifichiamo per la nazionalità, con amore; perché è la carità di Cristo che ci spinge. E come in ogni diocesi si forma il clero diocesano, e come vi è un clero proprio in ogni nazione e tanto si desidera il clero indigeno, così si può formare ovunque, in ogni nazionalità, il religioso per l'apostolato dell'edizione. Tante saranno le difficoltà. Ma il segreto è questo: amare, amare davvero. L'amore ci porterà a comunicare la vita cristiana, la dottrina cristiana; poi la vita religiosa, l'abilità all'apostolato, la disciplina alla povertà ecc. Insomma, si ripete in ogni nazionalità quello che si è fatto o si deve fare in Italia per l'Italia, nella Divina Misericordia. Il fervore darà il grado di risultato: il Signore darà la ricompensa eterna; la santità ed il numero degli individui saranno i frutti dell'apostolato: *qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet* (II Cor. IX,6).

[p 2]

I frutti saranno in proporzione dell'obbedienza che presteremo al Signore nella persona che ha il grande peso di guidare: poiché le anime saranno nelle vostre mani docili in proporzione della docilità vostra. «*Nemo secure praeest nisi qui libenter subest*».

«*Veni sequere me*».

Per un altro argomento preghiamo la nostra Santa Madre: la bella virtù. La disciplina insegnataci dal Divino Maestro e dai santi è via sicura, è precetto, è garanzia di grazia. «*O quam pulchra est casta generatio cum claritate, immortalis est enim memoria illius, quoniam apud Deum nota est et apud homines*». E pensiamo quanto è brutto il rovescio, dinnanzi a Dio e agli uomini.

Ogni volta che si manifestano tendenze ed amicizie speciali procediamo con fermezza: o correzione o dimissione; questo a cominciare dal ginnasio e dal probandato, ma tanto più negli anni che preparano ai santi Voti o agli Ordini Sacri. Non si ammetta alla professione perpetua chi nel periodo della professione temporanea fosse caduto gravemente. I confessori hanno delle gravi responsabilità su questo punto, dovendo avvertire i penitenti fino a negare l'assoluzione a chi senza la necessaria virtù si avvicina agli Ordini o alla Professione. Il licenziamento sia immediato quando si verificassero cadute con altri, contro natura. Si confrontino i can. 647 - 648. Allorché si trattasse di un professo perpetuo si confrontino i can. 649 - 450 -643.

Si possono anche alquanto prevedere e intravedere certe debolezze; infatti l'accidia che porta al soverchio riposo, la golosità che è eccesso nel bere, nel mangiare e nel fumare, l'impurità che abbassa l'anima, sono tre sorelle che camminano a braccetto, d'ordinario. Anche una sola caduta, sebbene si possa compatire, può talora costituire il principio di una perversa infermità psico-fisica.

È necessaria l'osservanza della regola: presto a letto e presto fuor di letto; ovunque. Mettiamo in vigore la regola di San Giovanni Bosco: non toccare i giovani né per affettuosità, né per castigo.

Sono tanto pericolose sia le simpatie che le antipatie; ma specialmente la confidenza nelle forze umane, la tiepidezza, il mettersi nelle occasioni; si predichi, si vigili, si preghi.

Alla sera dopo cena è bene non ricevere i giovani nelle camere, se non per casi davvero speciali; se occorre una parola, brevemente, si può dire in luogo esposto alla vista di tutti. È utile che i sacerdoti ascoltino le confessioni dei giovani in confessionali chiusi.

Come i fedeli così i Sacerdoti rispettino l'Ordine Sacro; né si alimenti una passione così facile a divampare, con atti o parole di sensibilità, con spirito mondano nel gioco, nel vestito, nella cura del corpo.

[p 3]

«Ab omni specie mala abstinete vos».

Vi sono le regole della Chiesa e della Teologia morale circa le relazioni con persone di diverso sesso, specialmente se consacrate a Dio.

In particolare per le Suore di S. Paolo.

Esse sono separate per direzione e amministrazione dalla Pia Società S. Paolo; e questo stato di cose è richiesto dai Sacri Canoni. Perciò facciamo le cose, in carità paolina. Le suore hanno le loro superiore.

Nessuno dia il tu nel parlare alla suore; si osservi la clausura; non si invitino a rappresentazioni, accademie, vicendevolmente. «Cum mulieribus sermo brevis et durus» avverte S.Alfonso.

Le Figlie di S.Paolo hanno le loro cappelle; e la Pia Società S.Paolo le proprie. Non si vada ad alloggiare per la notte nella casa delle Suore, sia pure per ragioni della propaganda; né le suore li ammettano senza aver ottenuto permesso.

Sono speciali e temporanei i doveri del Primo Maestro verso di esse.

Le direttive date sono giuste specie nelle circostanze presenti circa la direzione morale e circa la direzione che riguarda la confessione: come ed a chi, ed in che proporzione spettano, secondo le norme del Diritto Canonico.

Stabilisce il Diritto Canonico sapientissime regole circa l'età e la prudenza dei confessori. In Domino, cerchiamo conformarci; che se vi sono delle necessarie eccezioni, il Confessore si tenga nei giusti limiti del suo ufficio; non vi siano affatto, mai, relazioni epistolari che sotto pretesto spirituale disturbino lo spirito, l'andamento regolare della vita comune e specialmente la disciplina della riservatezza religiosa. Se per eccezione si permette a qualche Sacerdote di confessare Suore, prima dei quarant'anni (can.524), tale facoltà va adoperata con particolare delicatezza. Per tutti poi: il potere del Confessore non si estende alla direzione morale connessa col governo di una famiglia religiosa, nello spirito del diritto canonico, in dipendenza del potere dominativo; come il potere delle Superiore non si estende a quello che è ufficio specifico del confessore e a ciò che viene sotto il nome di manifestazione della coscienza, secondo la proibizione del can. 530 §1. I confessori siano secondo il can.524, §§1 - 3: «nullam potestatem in easdem religiosas in foro externo habentes»: «Confessarii religiosarum tum ordinarii tum extraordinarii interno vel externo communitatis regimini nullo modo sese immisceant».

Al punto in cui è giunto lo sviluppo dei due istituti io credo di dover pregare i Sacerdoti tutti, specialmente i Maestri a considerare i due canoni 518 - 530:

Can.518 §1. In singulis religionis clericalis domibus deputentur plures pro sodalium numero confessarii legitime

[p 4]

approbati, cum potestate, si agatur de religione exempta, absolvendi etiam a casibus in religione reservatis.

§ 2. Superiores religiosi, potestate audiendi confessiones habentes, possunt, servatis de jure servandis, confessiones audire subditorum qui ab illis sponte sua ac motu proprio id petant, at sine gravi causa id per modum habitus ne agant.

§ 3. Caveant Superiores ne quem subditum aut ipsi per se aut per alium vi, metu, importunis suasionibus aliave ratione inducant ut peccata apud se confiteatur.

Can.530. §.1. - Omnes religiosi Superiores districte vetantur personas sibi subditas quoquo modo inducere ad conscientiae manifestationem sibi peragendam.

§ 2. Non tamen prohibentur subditi quominus libere ac ultro aperire animum suum Superioribus valeant; imo expedit ut ipsi filiali cum fiducia Superiores adeant, eis, si sint sacerdotes, dubia quoque et anxietates suae conscientiae exponentes.

Interpretiamo con animo di figli docili alla Chiesa e cerchiamo praticare. In generale i Maestri dei reparti, come oggi si trovano, sono diventati *superiores*, per cui applichiamo il § 2° del can. 518; sempre con la carità e la prudenza che viene dallo Spirito Santo. Applichiamo però anche con qualche sacrificio. Il Signore compenserà.

In Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Aff.mo M. Alberione.

Roma, maggio 1937.

Indulgenze e facoltà

Sarà bene ricordare quanto riguarda le *indulgenze* e le *facoltà* di benedire corone od oggetti sacri, con indulgenze, tenendo conto delle ultime disposizioni della S. Sede.

1) Con Rescritto dell'8 gennaio 1923, la Sacra Penitenzieria, concedeva *ad septennium* ai Membri e Cooperatori della Pia Società San Paolo:

I. «INDULGENTIAM PLENARIAM, suetis sub conditionibus a sodalibus et cooperatoribus lucranda:

1° diebus infra scriptis vel uno ex septem diebus immediate respective sequentibus:

a) Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschatis, Ascensionis, Corporis Christi, Feria quinta in Coena Domini, et Sabato Sancto;

b) Pentecostes;

c) Immaculatae Conceptionis et Assumptionis Beatae Mariae Virginis;

[p 5]

d) S. Joseph, Sponsi Deiparae Virginis et in ejusdem solemnitate;

e) In Natilitiis duodecim Apostolorum:

f) Omnium Sanctorum;

g) Conversionis et Commemorationis S. Pauli Apostoli;

h) S. Francisci Salesii.

2° diebus, quibus SS. Sacramentum per integram horam adoraverint et preces juxta finem Societatis pie fuderint.

II «INDULGENTIAM PLENARIAM, *in articulo mortis* acquirendam a sodalibus et cooperatoribus, si confessi ac Sacra Synaxi refecti vel saltem contriti, SS. Jesu nomen ore, si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem de manu Domini, tamquam peccati stipendium, patienter susceperint.

III «INDULGENTIAM PARTIALEM, centum dierum, a sodalibus et Cooperatoribus lucrandam, quoties aliquod pietatis vel charitatis opus, iuxta finem Societatis, corde saltem contrito, exercuerint.

2) Nel medesimo Rescritto concedeva, «pro singulis sacerdotibus sodalibus et Cooperatoribus», la *facoltà* di benedire corone con le indulgenze Apostoliche, di Santa Brigida e dei Padri Crociferi, e *l'indulto personale* dell'Altare privilegiato quattro volte alla settimana.

3) Il 14 gennaio 1932 le indulgenze vennero prorogate: *ad aliud septennium*. Per le *facoltà* invece le direttive della S.Sede ora sono che, i singoli sacerdoti, Membri e Cooperatori, le domandino personalmente alla Sacra Penitenzieria.

4) Queste *facoltà* e *l'indulto* che i singoli sacerdoti ottennero per ricorso personale alla S.Penitenzieria sono scaduti il 24 febbraio u. s.

5) Quei sacerdoti poi che erano iscritti prima del 1933 al Transito di S. Giuseppe – Messa Perenne – godono dei seguenti favori, in perpetuum: *facoltà* di applicare alla Corone le Indulgenze dei Domenicani e dei Crociferi, di benedire e di imporre gli Scapolari della SS. Trinità, della Passione, dell'Addolorata, dell'Immacolata, del Carmine e il Cingolo di S. Giuseppe; *l'indulto* dell'Altare privilegiato, personale, tre volte alla settimana ed ogni volta che applicheranno la Messa per gli Agonizzanti (Cfr. Lettera autografa «Dum acerbae lacrymae» di Benedetto XV. 15 Giugno 1917). Da notarsi che questo *indulto personale* non è per i defunti, ma solo «pro vivis, per modum absolutionis», in favore cioè degli agonizzanti.

Per godere delle suddette *facoltà* condizione essenziale è la celebrazione di almeno una Messa all'anno, *fissata per turno* dalla Direzione della Pia Unione, la quale spedisce una pagella apposita.

Chi non avesse adempito a quest'obbligo non gode delle *facoltà*, che perciò se vuole averle, ora dovrà domandarle direttamente alla Sacra Penitenzieria.

6) Chi era iscritto ai *Sacerdoti Adoratori*, prima del 1933

[p 6]

ha la facoltà di concedere le Indulgenze Apostoliche, quelle di Santa Brigida e quelle dei Padri Crociferi, se ha adempiti agli obblighi relativi.

7) I Sacerdoti che hanno fatto *l'atto eroico di carità*, possono godere dell'*altare privilegiato* personale tutti i giorni dell'anno.

8) Chi pertanto ora non avesse queste facoltà, o perché non ha adempiti agli obblighi che importa l'essere iscritto alle suddette associazioni – o perché sono scadute le facoltà chieste direttamente alla Sacra Penitenzieria; – o perché non le ha mai avute, se si desiderano, occorre domandarle direttamente e personalmente alla Sacra Penitenzieria.

La formula potrà essere la seguente.

Beatissime Pater,

N... Sacerdos Piae Societatis S. Pauli, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus humillime petit facultatem benedicendi coronas eis que applicandi Indulgentias (enumerare le facoltà che si vogliono, per es; 1) Indulgentias Apostolicas ac S.Birgittae; 2) Indulgentias quae a Patribus Crucigeris...3)...quae a Patribus Ordinis Predicatorum vulgo nuncupantur; 4) Facultatem benedicendi Crucifixos ad lucrandas Sacrae Viae Crucis Indulgentias; 5) Indultum personale Altaris Privilegiati).

Et Deus etc.

Data

9) Si noti inoltre:

a) Ogni domanda deve avere la *Commendatizia del proprio Ordinario* (A.A. 1933, pag.170).

b) Ognuna delle facoltà sopra elencate viene concessa per un proprio Rescritto; per ogni Rescritto occorrono L.20.

10) Perciò chi desidera avere qualcuna o tutte le suddette facoltà, invii al Sig. Primo Maestro:

a) La domanda, munita della commendatizia del proprio Ordinario;

b) L. 20 per ogni facoltà che si chiede.

Noi ci prenderemo cura di portare le domande alla Sacra Penitenzieria, e fare avere al più presto la facoltà a quelli che le avranno chieste.

Non occorre che tutti i Sacerdoti abbiano tutte queste facoltà: è però bene che i Superiori e i Direttori dei giovani abbiano la 2^a e 3^a.

11) Si tenga anche presente: «Possunt uni *eidemque coronae plures* indulgentias adnecti; quod pariter valet de aliis obiectis devotionis, puta crucifixis. Verum ad singulas lucrandas renovanda sunt opera iniuncta iterabilia, v.g. precum recitatio. Attamen Pius X concessit fruitionem simultaneam indulgentiarum Rosarii Dominici et Crucigerorum, ita ut fideles, habentes prae manibus aliquam ex coronis benedictis tum a Patribus Crucigeris, tum a Patribus Ordinis Praedicatorum, vel a Sacerdotibus ad id facultate praeditis, cumulare valeant indulgentias, at solum in Rosarii Mariani recitatione» (cfr. Congr. Indulg., 11 giugno 1907)

SAN PAOLO

N. 34

[Roma, Madonna degli Angeli 1937]

[Orientamenti sui Maestri di spirito, di scuola e di apostolato]

Carissimi in San Paolo,

lo Spirito Santo santifica e regge tutto il corpo, mentre è l'anima della Congregazione. Riassumendo quindi e coordinando le vostre lettere da un anno a questa parte, ne vengono le seguenti norme pratiche:

1) Tendiamo sollecitamente a dare nelle Case il *Maestro di spirito*; con l'incarico delle meditazioni, confessare, dirigere spiritualmente i Chierici e gli aspiranti. Ciò si può fare subito nelle Case ove è già un congruo numero di persone; nelle altre man mano che si raggiungerà.

I Maestri delle Case, dei Reparti e delle Scuole sono Superiori esterni; e, mentre è vietato indurre alla manifestazione delle coscienze, e di fare il Confessore ordinario, secondo i Canonici, spetta loro l'ufficio della direzione disciplinare e della educazione secondo le quattro parti: morale, studio, apostolato, povertà.

Al Maestro di spirito sono liberi di parlare i Chierici ed i giovani in ogni tempo, eccetto durante la scuola e l'apostolato.

Tutti i Maestri, i professi, gli aspiranti, ecc. per sé e nel loro ufficio dipendono dal Superiore o Maestro della Casa, in modo da formare unità secondo lo spirito religioso ed i sacri canoni.

2) Per gli aspiranti: tra gli studenti accogliamo e promuoviamo negli esami e scrutini, d'or innanzi, *non i sufficienti*, ma soltanto i *veramente buoni*; così che il gruppo degli studenti sia ben scelto, non solo per spirito, apostolato, povertà, ma ancora per scienza e presenti garanzia di poter udire ed adempiere: «docete omnes gentes».

I veramente buoni devono riportare nei

[p 2]

corsi di Teologia e Filosofia almeno la media di otto, nel ginnasio di sette; ma calcolando la media nelle materie principali (non delle secondarie), Religione, Latino, Italiano, Lingua estera, Greco, Filosofia, Teologia Dogmatica, Morale, Pastorale, Diritto Canonico.

Questo criterio serve per tutti i corsi, ma deve venir applicato tanto più rigorosamente quanto più sono inferiori le classi, senza accettazioni di persone.

3) Per gli studenti di Teologia, Filosofia, Ginnasio, la scuola sarà di tre ore nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, sabato; e due ore (canto sacro e religione) in Domenica. Notando di fare compiti di scuola, che si correggono quando si può in classe; recite lunghe; dispute da tenersi nell'orario della lezione scolastica, ad esempio una volta per settimana; può pure nelle scuole superiori tenersi la soluzione di casi: morale, liturgico, pastorale, canonico, storico, biblico; prova di eloquenza, ecc.

L'Apostolato tecnico, redazione, propaganda – compresi i sette minuti di preparazione e gli otto di successiva pulizia – avrà tre ore ed un quarto in ogni giorno di scuola; il giovedì ne avrà cinque, seguito dal passeggio.

Nessuno può venir dispensato dall'Apostolato per ragioni di bagno, parlatorio, pulizia, direzione spirituale ecc. *La diligenza in esso è importante elemento per formare il giudizio sulla vocazione nostra specifica.* Nell'esame prima degli Ordini, ogni aspirante dovrà portare stampato un proprio libro, scritto nei corsi di Teologia e Filosofia, scelto ed assegnato secondo buoni criteri dai Maestri che sanno proporzionare la mole e l'argomento.

Nei giorni di vacanze estive l'Apostolato avrà cinque ore; la scuola un'ora per ogni giorno feriale, lasciando però una settimana di intera vacanza dalla scuola.

Prossimamente saranno revisionati e migliorati i *programmi di studio* (per Ginnasio,

Filosofia, Teologia; se ne spedirà copia alle Case).

4) A Maestri nell'Apostolato tecnico si preparano i Discepoli-laici; ma le loro vocazioni occorre siano tanto curate per qualità ed anche per numero nelle circostanze attuali specialmente.

5) L'anno scolastico comincia l'otto settembre, Natività di Maria; e si chiude con gli esami finali, per le promozioni, il sedici luglio, Madonna del Carmine. Per le materie principali si faranno esami trimestrali; per le materie accessorie l'esame finale è a metà maggio.

Nel periodo sedici luglio - otto settembre si tengono gli Esercizi Spirituali; si permette una visita alla famiglia di *otto* giorni; e fuori degli Esercizi Spirituali si tiene una scuola di un'ora con cinque ore di Apostolato, come sopra è detto: al n.3. — *Il ritorno puntuale dalla famiglia rivela molte cose ai Maestri sperimentati e deve essere particolarmente curato, come segno di distacco dalla famiglia, di obbedienza, amore alla Congregazione.* Questo a cominciare da quest'anno 1937.

b) I corsi di Teologia sono cinque. L'Ordinazione Sacerdotale è al termine del quarto corso; il quinto corso è per la pastorale, l'apostolato edizione, la morale pratica, la sintesi e la unificazione. Dopo le Ordinazioni potranno destinarsi alcuni a studi superiori per i gradi accademici.

I corsi di ginnasio sono cinque.

I corsi di Filosofia sono tre. Il Noviziato propriamente detto dura un anno: dal 30 Agosto al 1.º Settembre dell'anno successivo; a partire da quest'anno 1937. Gli aspiranti devono aver ottenuta la promozione dal ginnasio al liceo ed aver già scelta e mostrata antecedentemente la propria vocazione. Non si ammettono gli indecisi, né quei giovani che per la condotta lasciano veri dubbi sulla vocazione.

7) Ore per le *lezioni* di scuola: la Religione

[p 4]

ed il canto sacro avranno un'ora settimanale, come sopra detto, in tutti gli anni meno il quinto corso teologico; saranno materie di esame.

Le altre materie avranno:

In Teologia 500-540 ore annuali, cioè circa 2600 ore in totale.

In Filosofia 520-550 ore annuali, cioè circa 1600 ore in totale.

In Noviziato 360 ore circa annuali.

In Ginnasio 600 ore ogni anno cioè circa 3000 ore in totale.

Nella formazione degli orari curiamo che l'apostolato, lo studio, le pratiche di pietà siano così alternate e coordinate che: il cambiare occupazione serva di sollievo.

Deve venir posta diligenza nella scelta dei testi da determinati Maestri di scuola e per quanto possibile uniformi per le varie Case; poi si curi lo studio dei testi stessi, lavorando più in profondità che in estensione, fino al quinto corso teologico, ove predomina la sintesi e l'applicazione.

8) I Maestri delle scuole, se hanno terminato i propri studi, faranno in ginnasio quattro ore di scuola per giorno; quelli del liceo tre ore; quelli della Teologia due.

Nei reparti o gruppi si avrà soltanto un Maestro, formando assistenti esemplari, tra i quali, per i Chierici di Teologia, vi sarà un Sacerdote giovane.

Si curerà diligentemente una separazione materiale ed almeno morale tra i professi e gli aspiranti, i Chierici e i giovani, un reparto-gruppo e l'altro.

Feste per la Congregazione sono: Divin Maestro, San Paolo Apostolo, Regina Apostolorum. Sono invece Commemorazioni: la Conversione di San Paolo, per ricordare il dono di noi al Signore: e San Bernardo Ab., per ricordare i Ss. Voti e l'Ordinazione sacerdotale.

In Gesù Cristo Via, Verità, Vita.

Roma, Madonna degli Angeli 1937.

Aff.mo M. Alberione

|+ 1 agosto 1937+|

SAN PAOLO

N. 35

[Roma, San Bernardo 1937].

[Riflessioni a partire dal libro "Oportet orare"]

Carissimi Fratelli in San Paolo,

In questi giorni è uscito il primo volumetto del libro «Oportet orare». Contiene la prima parte delle considerazioni che abbiamo fatte negli Esercizi Spirituali 1934. Lo si può chiedere a Casa Madre.

È utile riassumere qui alcune cose più necessarie.

I. - Necessità della preghiera.

La *preghiera* per l'uomo, il cristiano, il religioso, il Sacerdote è il primo e massimo dovere.

Nessun contributo maggiore possiamo dare alla Congregazione della preghiera; nessuna opera più utile per noi della preghiera; nessun lavoro più proficuo per la Chiesa in un sacerdote della preghiera.

L'orazione perciò prima di tutto, soprattutto, vita di tutto.

Può venire la tentazione: ho molto, troppo lavoro: ma il primo lavoro per te, il massimo mandato per un Sacerdote, il principale

[p 2]

apporto alla Congregazione è la preghiera.

Con illusione qualcuno forse cercherà scusare la mancanza di orazione dicendo che è molto occupato.

Ma è proprio questa la vera ragione? Oppure si trova soverchio il lavoro perché non precede la preghiera, per la quale facilmente si sbrigherebbero le altre occupazioni?

Occupazioni? Ma la Chiesa, la Congregazione, l'anima nostra ci chiedono la preghiera, poi il rimanente in quanto possibile.

Occupazioni? Sì, ma non urgono in generale le altre, se non dopo questa.

Occupazioni? Prima Dio, poi gli uomini.

Occupazioni? Ma la vita delle altre opere è la grazia, perciò senza la preghiera faremmo opere morte.

Maledictum studium, apostolatum ecc. propter quod relinquitur oratio.

Dà sempre grande contributo, ed è in vera attività, chi alla Congregazione ed alla Chiesa dà la preghiera.

Il lavoro senza l'adorazione, per il Sacerdote, si riduce al *cimbalum tinniens*, cioè cose che forse impressionano all'esterno, ma non hanno vita né merito. Il nostro ministero è di sua natura soprannaturale come base e come sostanza e costituzione.

Non ha diritto di comandare chi prima non ossequia Dio; non può consigliare o predicare chi non riceve la luce da Dio; non educa in quanto sta a lui alla vita soprannaturale chi non la vive veramente.

«Io temo che mi faccia morire il malato, se prima della operazione chirurgica non senti la S. Messa», diceva il santo Cottolengo al Dott. Granetti, medico della «Piccola Casa».

Per ogni opera assicuriamo un bel contributo di preghiera; la preghiera è onnipotente: «Qualunque cosa domanderete ve la darà».

Il primo Cooperatore, il primo Benefattore, il primo Amico e Protettore da assicurarsi è sempre Dio, principio di ogni bene: «Nisi Dominus edificaverit... custodierit... qui incrementum dat Deus». La Sacra Scrittura indica il Buon Sacerdote con il segno: «Ecce qui multum orat...». Il Divin Maestro «factus

[p 3]

est nostra oratio...». È indicato S. Paolo ad Anania da questo segno: «Ecce enim orat».

Nella vita sacerdotale chi fa il bene maggiore e più vitale e stabile è anche chi fa più preghiera schietta come l'insegna Gesù, nel *Discorso della Montagna*.

II. - Difficoltà e pretesti.

Ma si fan le prediche... si celebra la santa Messa...

Non creda un Sacerdote di pregare abbastanza perché dice la Messa, perché recita il Breviario, prepara qualche predica agli altri; no: deve ancora fare l'esame di coscienza, la visita, la meditazione ecc.

Medito il richiamo di Gesù agli Apostoli: «Usque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite et accipietis ut gaudium sit plenum».

Medito: «Effundam spiritum precum...».

Ma dobbiamo zelare, lavorare...

La Congregazione e le anime hanno diritto al tempo che sopravvanza dalla cura a noi stessi, poiché noi siamo come conca che deve riempirsi e versare per troppo pieno sulle anime. Devi servire prima a Dio con la santificazione di noi stessi: «Attende tibi et lectioni».

Tanto vale un apostolo quanto vale la sua preghiera: per sé e per gli altri: «Posui vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat... Ut quodcumque petieritis Patri det vobis».

Dopo aver provveduto a noi stessi serviremo alle anime: «Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia...».

Si dirà: il lavoro è molto, davvero!... Cioè, si risponde, c'è da fare la preghiera; poi, in quanto vi è tempo, il resto.

Ma vi sono i doveri, vi sono le chiamate. Si risponde: Organizzare tutto bene, ma

[p 4]

nell'ordine delle azioni, preceda la preghiera. Dopo di essa si farà quanto si può; ed in caso di impossibilità si diminuiscono le opere di zelo. Alcuni inconsideratamente si vuotano nei primi anni di ministero di quanto avevano accumulato negli anni di noviziato e chiericato; e poi? il sale diviene scipito e non sarà buono a condire, oramai.

Si obietta: dobbiamo dare alle anime! Appunto: la madre si nutre per tenersi in vita e per dare il sovrabbondante in latte ai figli; è carità pel prossimo attendere a noi medesimi: «Hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt».

Se preghiamo, gioviamo sicuro alle anime, poiché ad esse otteniamo i favori di Dio. Invece, ad esempio, che giova fare una scuola di materie civili se non si dà lo spirito che vivifica? Forse si darà occasione a superbia e ad altri pericoli.

Nelle Case, quindi, il principio fondamentale:

Tutto sia fondato sullo spirito di preghiera: prima la Cappella, l'orazione, la Visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, fedeltà alla confessione settimanale, Rosario quotidiano intero, ecc.

Al mattino prima di dare alle anime prendiamo per noi e per loro da Dio; quindi il Maestro-Superiore nella Casa raduni i Sacerdoti per fare in comune mezz'ora di meditazione, prima di occuparsi degli altri membri e di altre opere.

III. - “Cuore Divino di Gesù”

È utile ricordare, che nella Pia Società San Paolo diamo la massima importanza alla preghiera «Cuore Divino di Gesù...», poiché sul Cuore di Gesù, che si immola sugli Altari, si appoggia tutto ed ha principio tutto:

la parte dello studio, incominciandolo con «Cuore divino di Gesù...»

l'Apostolato, incominciandolo con «Cuore divino di Gesù...»

[p 5]

l'osservanza quotidiana dei santi voti, incominciando la giornata con «Cuore Divino di Gesù...»

il lavoro spirituale, incominciando le orazioni al mattino con la preghiera «Cuore Divino di Gesù...»

la parte della povertà, la ricerca delle vocazioni, il ministero, ecc. incominciando ogni occupazione con la preghiera «Cuore Divino di Gesù...».

Si era fatto osservare che ciò è troppo; e anche che ciò è troppo poco; non siamo dunque in un giusto mezzo? i più mi dicono di sì, ed io lo credo.

IV. - Perseveranza nella preghiera.

Le condizioni della preghiera sono tre: umiltà, fede, perseveranza. Ma una è veramente condizione e due sono piuttosto manifestazioni: la perseveranza con cui stanno umiltà e fede.

Occorre pregare, pregare, pregare. Se la preghiera è ottima tanto meglio, ma intanto sebbene incontriamo distrazioni, vi sia, sostanzialmente. E chi persevera ottiene, come l'amico che ricorse a notte avanzata all'amico per il pane.

Perseverare poi significa: ogni giorno le pratiche quotidiane, tra le quali l'esame metodico, fedele, fervoroso e la visita; ogni settimana le settimanali, soprattutto la confessione; ogni mese le mensili; ogni anno le annuali; e durante ogni tempo: giaculatorie e giaculatorie devote!

Tenere fedeltà anche alle pratiche richieste dalle Associazioni cui si è dato il nome.

Chi prega si salva sebbene la sua preghiera non sia perfetta, purché in nome di Gesù Cristo venga fatta. Chi prega ogni giorno otterrà la grazia di pregare meglio, chi prega attesta di riconoscere il bisogno di Dio e la fiducia di ottenere: finché santamente ci ostiniamo a chiedere dimostriamo d'aver fede, speranza, carità: e prima di alzarci dalla

[p 6]

preghiera avremo già la benedizione divina. In altre parole: occorre esista sempre e davvero ogni giorno della vita, per tutti, la preghiera, come sempre si prende il cibo, come sempre si respira. Io ed i Maestri delle Case ne abbiamo davvero una grave responsabilità.

V. - Fra le varie pratiche.

Fra le preghiere specialmente raccomando l'ora di visita al SS. Sacramento. Essa è di obbligo. Non è l'obbligo più grave: ma chi soddisfa all'obbligo della Visita, recita poi anche bene il Breviario, celebra pur bene, si comunica divotamente, dice il Rosario ecc. La visita dà il tono alla giornata e valorizza le altre azioni ed orazioni: la visita assicura i frutti maggiori della Messa; in essa ascoltiamo quel che Dio ci vuol dire, gli diamo quello che chiede; prendiamo i doni che ci ha preparati.

Alle pratiche: «Particolare esercizio della perseveranza nella preghiera sono le giaculatorie: in esse vi è il ricorso abituale, e per esse ci viene l'aiuto opportuno; e con esse, ogni momento, si getta il ponte e il legamento tra la nostra infermità e la onnipotenza della divina misericordia, e si trasfonde l'onnipotenza della divina misericordia nella nostra infermità».

In ultimo: Gesù chiede riparazione, e noi abbiamo necessità di offrirgliene tanta: la preghiera alimenta la riparazione affettiva, la compassione; l'effettiva, ossia il distacco dal peccato e l'esercizio delle virtù; l'afflittiva, ossia lo spirito di sacrificio e di immolazione. Ma essa stessa, la preghiera, è principale opera di propiziazione e di riparazione, e i Sacerdoti che pregano costituiscono attorno alle Case nostre un reticolato impenetrabile al peccato: salviamo le nostre Case dal peccato, o Fratelli Sacerdoti! salviamole con la preghiera! Preghiamo per riparare ciò che non abbiamo potuto o saputo impedire; per impedire

[p 7]

ciò che non potremo mai, da noi soli, allontanare.

Gesù è Maestro della più perfetta orazione; dunque «in Ipso, cum Ipso, per Ipsum» la nostra preghiera.

In Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Roma, San Bernardo 1937.

Aff.mo
M. ALBERIONE

SAN PAOLO

|+JMJP*|

[1937]

[La cura delle vocazioni, in particolare dei Discepoli]

|+I (*Autografo*) Riempite la casa di fanciulli buoni per educarli delicatamente alla nostra missione: pagherete i debiti. Case piene di fanciulli aspiranti sono case di avvenire benedetto da Dio e degli uomini...come per le famiglie numerose.+|

Carissimi,

II. (*Dattiloscritto*) Amerei che in questo anno faceste una larga ed intensa, pia ed intelligente ricerca e coltura dei piccoli Discepoli.

I Discepoli ci sono cari come la spina dorsale della Congregazione; da essi io spero dei veri santi: servi fedeli del Padre Celeste, riparatori delle offese che si fanno a Gesù Maestro, ricchi di grazia e di Spirito Santo.

Leggete loro spesso: S. Corrado da Parzham, S. Gabriele dell'Addolorata, il B. Ignazio da Laconi, il B. Felice da Nicosia, il Padre Santo da Genova, Vigolungo Maggiorino, Savio Domenico, S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto da Norcia.

Occorre reclutare queste vocazioni, amarle, formarle, presentarle a Gesù come un'aiuola fiorita ed olezzante di viole, rose, gigli, margherite. Attenti al serpe che tentasse strisciare inosservato tra le pianticelle.

Diamo loro specialmente un'obbedienza umile e sapiente; una pietà sentita, pratica. Abbondiamo anche in pratiche esterne, ricordiamo spesso l'“Ora et labora”, coltiviamo il canto liturgico e il culto esterno; diamo loro una conveniente istruzione per il nobile apostolato; guardino a Gesù ed a Giuseppe nella casetta di Nazareth.

Ogni casa si formi i Discepoli secondo il proprio bisogno: essi non saranno sacerdoti, ma neppure dei servi; non saranno degli scrittori, ma dei fratelli che daranno il necessario complemento alla scrittore; non faranno molto rumore, ma potranno spargere ovunque il *bonus odor Christi*.

aff.mo |+M.Alberione+|

III. (*Autografo*) Cari: facciamo quest'anno un così bello, prezioso, meritorio lavoro... I giovani e i Discepoli buoni riempiono la casa di letizia – come i bambini nuovi arrivati – per il babbo, la mamma i fratelli maggiori.

D. Francesco non può impegnarsi tanto, ora, per questo!

Perché sul “Cooperatori” non esce più la pagina delle vocazioni come l'aveva preparata il P.M.?⁺|

|+(*Autografo nella seconda versione*) Cerca di avere almeno tanti aspiranti per i Discepoli, quante ne hai di studenti. Aff.mo M. Alberione⁺|